

UN OSSERVATORIO PER LA SICUREZZA NAZIONALE

A Palazzo Salviati, prestigiosa sede del Centro Alti Studi per la Difesa, si è tenuto, nei mesi scorsi, un interessante convegno sul tema. In particolare, i numerosi e qualificati relatori si sono soffermati su tre aspetti nevralgici: sicurezza transfrontaliera, sicurezza urbana, infrastrutture critiche.

Lo sviluppo di un sistema di conoscenze e competenze per la tutela della sicurezza e l'individuazione di strategie mirate per la riduzione della vulnerabilità e la gestione delle crisi. Questi sono gli obiettivi di maggior rilievo dell'Osservatorio per la Sicurezza Nazionale (OSN), nato da un progetto promosso dal Centro Militare di Studi Strategici e Finmeccanica, a cui si sono uniti l'Università e altre organizzazioni.

Il primo convegno OSN si è tenuto nei mesi scorsi nella sede del Centro Alti Studi per la Difesa e ha visto l'intervento di molteplici esperti di riconosciuta competenza. L'apertura dei lavori è stata affidata al Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto, e all'Onorevole Lorenzo Forcieri all'epoca, rispettivamente, Presidente del CASD e Sottosegretario alla Difesa.

Confini, città e infrastrutture critiche sono stati i concetti fondamentali sui quali si è articolato il dibattito. In particolare, il convegno si è sviluppato lungo tre direttrici: sicurezza transfrontaliera, sicurezza urbana, infrastrutture critiche.

Il primo tema è stato moderato da Giuseppe Carrella, Amministratore Delegato di Tele Sistemi Ferroviari, che ha messo in evidenza la scarsa visibilità che viene data al lavoro di chi opera per la sicurezza. Quando si sventa un attentato terroristico i media dedicano poco spazio alla notizia senza dare il giusto rilievo al lavoro di chi sta dietro alla prevenzione di una tragedia. Al contrario, quando si verifica l'evento negativo si punta il dito contro l'inefficienza del sistema sicurezza sottolineandone gli errori e le incapacità. «Invisibilità» è, infatti, una delle parole chiave del primo argomento: quando tutto funziona nessuno se ne accorge; quando qualcosa non funziona tutto sembra non adeguato. In sostanza, ci si sente sicuri quando non ci si

accorge delle misure di sicurezza. In realtà, dovremmo sempre attribuire la giusta valenza all'importante lavoro svolto per proteggere le nostre frontiere da ogni genere di minaccia senza inficiare la libertà di circolazione. A questo proposito, Andrea Fazioli, Capitano di Vascello della Marina Militare, ha parlato di «Sicurezza marittima e libertà di circolazione: la sorveglianza integrata degli spazi marittimi» focalizzando l'attenzione sull'importanza dell'ambiente marittimo. Attraverso il Mar Mediterraneo circola circa il 65% delle risorse energetiche dirette verso l'Unione Europea. Entro il 2015 si prevede un aumento del 75% del traffico di container. A fronte di una crescita del traffico commerciale marittimo e di una disomogenea distribuzione delle risorse naturali ed energetiche, appare necessario adottare misure di difesa che

siano efficaci ma non invasive, per non limitare la libertà economica globale. Tra le minacce che incombono sul nostro territorio sono da annoverare: pirateria, terrorismo, trasporto di sostanze nocive e di armi di distruzione di massa, solo per citarne alcune. Essenziale è il coordinamento con le altre Forze

“ ...quando si verifica l'evento negativo si punta il dito contro l'inefficienza del sistema sicurezza sottolineandone gli errori e le incapacità ”

NATO sul Mediterraneo per la messa a punto di strategie mirate ed efficaci. L'Italia, per la collocazione geografica e per i suoi 8 000 km di coste, può diventare la piattaforma logistica preferenziale negli scambi «da e per» il Continente. La Marina Militare svolge la funzione di «sorveglianza integrata» e di «proiezione di capacità sul mare e dal mare», attraverso un'attività di presenza e monitoraggio delle aree di interesse nazionale in collaborazione con le Marine operanti nel Mediterraneo. La Marina ha, inoltre, avviato un importante progetto chiamato «Virtual Regional Maritime Traffic Centre» (V-RMTC), un sistema informatico che consente lo scambio dei dati attinenti al traf-



Sopra.
Palazzo Salviati a Roma, sede del CASD.

In apertura.
Il folto auditorio presente al convegno.

fico mercantile immessi dalle Marine di ciascun Paese aderente, al fine di condividere la rappresentazione del naviglio nel Mediterraneo.

Il Capo della Centrale Operativa del Comando Generale della Guardia di Finanza, Francesco Saverio Manozzi, ha affrontato il tema riguardante il ruolo della Guardia di Finanza nella sicurezza della circolazione delle merci, sottolineando l'importanza della cooperazione tra Forze di polizia doganali. L'analisi dei rischi è l'attività centrale del monitoraggio delle operazioni doganali e viene effettuata attraverso diversi strumenti. Il progetto (*Container Security Initiative*) è nato in seguito ai tragici avvenimenti dell'11 settembre, su iniziativa dell'amministrazione doganale statunitense al fine di ridurre il rischio dell'introduzione sul territorio americano di materiale per il compimento di attacchi terroristici. La collaborazione italiana con l'organo statunitense ha previsto l'istituzione, presso i porti di Genova, La Spezia, Napoli, Livorno e Gioia Tauro, di «Uffici integrati di analisi dei rischi» sulle esportazioni delle merci con funzioni di ricerca e valutazione «di informazioni relative a soggetti interessati alle spedizioni via mare dirette verso gli USA».

Viene effettuato un esame analitico sulle spedizioni che la Dogana statunitense considera rischiose e viene poi integrato con i dati raccolti dal Corpo e dalla Dogana italiana. L'attenzione è posta, in particolare, alla tipologia di merci importate/esportate, alla tipologia di merci esportate verso gli Stati Uniti, al flusso di container in arrivo e in partenza, alla modalità di trasporto navale, alla tipologia di container. Vengono, inoltre, raccolte informazioni sui soggetti che abitualmente effettuano esportazioni verso gli Stati Uniti.

In prospettiva, il Sistema d'Informazione Doganale (S.I.D.) si rivelerà uno strumento di grande utilità per la cooperazione tra le Amministrazioni doganali degli Stati membri. Infatti, una semplice interrogazione a un terminale collegato al sistema consentirà di conoscere in tempo reale le «segnalazioni di rischio» da parte di tutte le autorità doganali dei Paesi membri. La Commissione ha già provveduto all'implementazione del S.I.D. - primo pilastro. La Guardia di Finanza è riconosciuta come «autorità competente», insieme al Dipartimento delle dogane, ai fini dell'accesso alla banca dati S.I.D., che permetterà un rapido scambio di informazioni tra gli Stati membri anche nel caso di gravi infrazioni alle norme nazionali (traffico di stupefacenti, riciclaggio, pedofilia).

Ranieri Razzante, Docente dell'Università di Macerata, ha affrontato il delicato tema del riciclaggio e delle sue connessioni con il terrorismo. Il ri-

LA DIFESA DELLE INFRASTRUTTURE

– INTERVISTA AL PROFESSOR MICHELE NONES –

Michele Nones è membro dei Comitati direttivo ed esecutivo dell'Istituto Affari Internazionali e Direttore dell'area Sicurezza e Difesa. Esperto della Presidenza del Consiglio presso l'UCPMA-Ufficio di coordinamento della produzione di materiali di armamento, dal 1988 collabora col CEMISS-Centro Militare di Studi Strategici del Ministero della Difesa. Tra le principali pubblicazioni in campo economico e industriale: «Il processo di integrazione del mercato e dell'industria della difesa in Europa», «La dimensione spaziale della politica europea di sicurezza e difesa», «Il sistema di supporto logistico delle Forze Armate italiane: problemi e aspettative».

Lo abbiamo incontrato al convegno OSN per approfondire alcuni aspetti legati al delicato tema delle infrastrutture critiche.

Oggi si parla sempre più di minaccia «asimmetrica», riferendoci all'eventualità di attacchi terroristici, una minaccia assai difficile da fronteggiare e una battaglia da combattere con mezzi diversi da quelli convenzionali. In questo quadro, che rilievo assume la protezione delle infrastrutture critiche, che ovviamente sono il bersaglio strategico del terrorismo?

Il tema delle infrastrutture critiche è, senza dubbio, il tema principe dell'intero discorso sulla sicurezza nazionale che è al centro delle nostre riflessioni e della nostra analisi. È un tema fondamentale dal momento che un eventuale attacco a un'infrastruttura critica rischia di mettere a repentaglio le stesse condizioni di esistenza di un Paese. L'attacco a un'infrastruttura critica si configura, infatti, come l'attacco a qualcosa che si colloca al di là delle capacità militari di un Paese: è l'attacco al sistema economico di un Paese.

Qual è il problema principale legato alla protezione di questo tipo di infrastrutture, cosa rende la loro salvaguardia così complessa?

Il problema riguarda la loro natura. Non sono facilmente individuabili e questo crea notevoli difficoltà nell'elaborazione di una strategia efficace. Sono, inoltre, distribuite e numerose.

Professore, ritiene che allo stato attuale il livello di protezione delle infrastrutture critiche sia sufficiente a garantire un soddisfacente livello di sicurezza?

No! E il motivo è semplice: non sono mai state investite sufficienti risorse per garantire la loro protezione fisica né per assicurare una protezione «informatica» delle stesse al fine di identificare precise responsabilità istituzionali e operative. La precisa definizione di un quadro istituzionale che possa chiarire come sono costituite le responsabilità politiche nella gestione della sicurezza è molto importante.

Qual è il ruolo delle Forze Armate in questo settore?

Direi che le Forze Armate svolgono un ruolo fondamentale nella difesa delle infrastrutture critiche dalla minaccia terroristica. Tuttavia, il loro compito è sempre più difficile dal momento che la minaccia ha assunto nuove forme che sfuggono alle tradizionali strategie di controllo. Più «asimmetrica» è la minaccia, meno si presta a una difesa da parte delle Forze Armate che per ruolo sono più portate a difendere le infrastrutture critiche da minacce di tipo «simmetrico».

Cosa suggerisce per una politica più efficiente ed efficace della sicurezza?

Non si può certo nascondere che, come in tutti i settori, il problema principe è quello legato alla capacità di investimento del Paese, alle sue risorse economiche. Serve, a mio avviso, una più diffusa consapevolezza dei rischi cui il Paese è sottoposto. La presa di coscienza di questo problema è il primo passo per la creazione di una cultura della sicurezza che renda tutti più consapevoli della minaccia che ci circonda quotidianamente. È necessario un maggiore sforzo economico in questo settore attraverso investimenti mirati che sono, in realtà, dei risparmi per il futuro.

ciclaggio si pone come problema «planetario» perché senza di esso non si fa terrorismo. Per questo è così pericoloso per la sicurezza e difficile da combattere dal momento che è messo in atto dai «white collars», soggetti non facilmente identificabili, perché insospettabili. La sicurezza nella circolazione dei capitali è componente essenziale della prevenzione del terrorismo e dei reati associativi.

Il tracciamento dei capitali dall'origine alla loro destinazione è reso possibile da norme internazionali e da strumenti a disposizione delle autorità e degli operatori di mercato. I controlli non vanno effettuati solo sulle «mega operazioni» finan-

ziarie o commerciali: per riciclare ne servono tante e frazionate, con molte «complicità».

Tutti i soggetti coinvolti in transazioni commerciali possono essere «attori» della prevenzione fatta quotidianamente con controlli bancari e finanziari, attraverso le banche dati delle UIF, con la collaborazione tra Autorità di settore e Organi di *Intelligence*.

Il Generale di Divisione dell'Esercito Riccardo Marchiò, Capo Reparto Impiego delle Forze/Centro Operativo Esercito, ha evidenziato i possibili ritorni che la partecipazione militare italiana alle operazioni di supporto alla pace può avere per la «Sicurezza Paese». Il concetto di sicurezza è completamente

cambiato perché è cambiata la tipologia del conflitto (da «simmetrico» ad «asimmetrico») e si sono rafforzati fenomeni di natura politico-sociale (immigrazione, traffici illegali), percepiti come potenti fattori di destabilizzazione. Questo concetto, dunque, non è più visto come «difesa dell'integrità nazionale, ma come mantenimento di una stabilità internazionale minacciata da un insieme di variegati e diversificati fattori». Le recenti guerre in Afghanistan e in Iraq hanno trasformato il terrorismo da un problema esclusivamente nazionale a un problema di sicurezza globale: ci si è trovati in presenza di una minaccia transnazionale che ha comportato anche la modifica dell'organizzazione delle Forze Armate, chiamate non solo, e non più, a difendere i confini dello Stato, ma ad agire all'esterno dello stesso, con unità idonee a esprimere interventi tempestivi anche a grandi distanze, in scenari estremamente differenziati, agendo il più delle volte in un contesto multinazionale. Negli ultimi anni, l'Italia è diventata la nazione più impegnata nelle missioni internazionali: solo nel 2006 ha impiegato 6 000 unità, raggiungendo punte di oltre 7 000 unità, in aree che vanno dall'Africa sahariana al Medio Oriente (Libano e Iraq), dai Balcani all'Afghanistan. In questi contesti è necessario disporre di un supporto diplomatico che possa fungere da riferimento per certe operazioni militari oltre a provvedere alla ricostruzione del Paese nel quale le Forze Armate sono intervenute. È essenziale ricostituire una forma di legalità e sicurezza in tali aree procedendo all'addestramento di Forze di sicurezza e fornendo il necessario supporto logistico. La sfida per il futuro è sull'integrazione: tutti devono recitare un ruolo di primo piano nell'ambito della sicurezza.

Il contributo dell'Ingegnere Galileo Tamasi dell'ENAC, l'Autorità italiana prevista dal nuovo Codice della Navigazione come soggetto unico di regolazione, controllo e certificazione nel settore del trasporto aereo, è sul tema degli aeroporti «come luogo di frontiera». Dopo l'attentato alle Torri Gemelle sono stati intensificati i controlli e sono state imposte nuove regole al fine di garantire una maggiore sicurezza anche attraverso il coordinamento con altre Organizzazioni ed Enti, sia a livello nazionale che internazionale. L'ENAC ha collaborato attivamente con le autorità estere interessate operando, in particolare, sul piano della divulgazione delle informazioni e dell'applicazione delle nuove regole in materia di *security*. La funzione informativa è svolta tramite l'Ufficio Stampa, il Numero Verde, collegamenti radiofonici quotidiani in collaborazione con RAI-Isoradio, comunicati e interviste dei media nazionali. Al-

“La sfida per il futuro è sull'integrazione: tutti devono recitare un ruolo di primo piano nell'ambito della sicurezza”



L'arrivo al CASD dell'Onorevole Lorenzo Forcieri, allora Sottosegretario alla Difesa.

l'interno dell'ENAC è stato istituito l'Ufficio Tecnologie Aeroportuali, un'unità altamente specializzata che svolge anche attività di ricerca sull'efficacia di nuove soluzioni tecnologiche per la sicurezza. Sono, ad esempio, in fase di sperimentazione su molti aeroporti italiani ed europei i seguenti dispositivi: *Passenger Data management* - Passeggeri Registrati, *Body Scanners*, Radiogeni bagaglio stiva con identificazione di esplosivi liquidi, riconoscimento biometrico basato su scansione dell'iride e delle impronte digitali, sistemi antideflagranti, identificatori di materiali ad alta tossicità, controlli di difesa perimetrale e superficiale. L'individuazione di nuove soluzioni tecnologiche per la *security* appare di fondamentale importanza nel nuovo scenario internazionale così come la cooperazione tra i diversi enti internazionali e la creazione di una nuova cultura della sicurezza per la quale referente principale viene ad essere

L'Osservatorio per la Sicurezza Nazionale.

Sono poi intervenuti il Dottor Virgilio Costanzo, Dirigente Medico, Direzione Generale della Prevenzione Sanitaria, Ufficio III, Ministero della Salute, la Dottoressa Laura Greco, Direttore del centro di identificazione S. Anna di Isola di Capo Rizzuto, Croce Rossa Italiana, che ha portato la sua esperienza sul «dolore umano dell'immigrazione», l'Ingegnere Paolo Neri di SELEX - Sistemi Integrati e il Colonnello Achille Cazzaniga dell'Aeronautica Militare.

La sicurezza urbana è connessa al tema della prevenzione e del controllo del territorio. L'introduzione è affidata al Professor Mario Morcellini, Preside della Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza, dove insegna Sociologia della comunicazione. Lo sguardo è ri-



Un momento del convegno.

volto alla città, luogo simbolo della comunicazione e dei conflitti dell'età contemporanea. Essa non appare più come rifugio sicuro in cui trovare protezione ma come luogo in cui prendono corpo le paure e le insicurezze dell'individuo, conseguenza inevitabile dell'aumento della complessità sociale che rende il territorio urbano fragile e vulnerabile. Le stesse tecnologie, sempre più avanzate e sofisticate, dovrebbero aiutare a superare il senso di insicurezza che pervade la nostra comunità, invece generano ulteriore complessità e in alcuni casi sono addirittura percepite dagli abitanti della città come fonte di nuovi pericoli. Morcellini indica tre strumenti che possono contribuire ad aumentare il livello di sicurezza: la conoscenza, l'informazione e la comunicazione. Il miglioramento delle nostre conoscenze sulla sicurezza ci consente di analizzare i fenomeni che mettono quest'ultima in discussione, fino a definire le strategie più adeguate per affrontare i rischi. Attraverso l'informazione è invece possibile garantire il trasferimento delle conoscenze tecnologiche e organizzative all'esterno della ristretta comunità degli specialisti. Ma è soprattutto grazie alla comunicazione che il modello di riferimento effettivo può diventare quello della «sicurezza partecipata», in cui ciascun cittadino può essere insieme un sensore attivo sul territorio, promotore del dibattito e dei processi decisionali in materia di rischio, soggetto attivo nel coordinamento degli interventi, di concerto con le autorità pubbliche.

L'intervento del Colonnello Giovanni Cataldo, Capo Ufficio Criminalità Organizzata del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, è sulla «sicurezza urbana». Il suo sguardo è rivolto, in particolare, al tema della sicurezza partecipata e della sinergia tra componente territoriale e reparti speciali dell'Arma dei Carabinieri nell'attività di contrasto. La sensazione di conflitto che domina l'ambiente urbano determina una sensazione di perenne insicurezza. Ciò porta a sacrificare la propria libertà e *privacy* per ottenere una maggiore sicurezza. Tuttavia, tale situazione può avere come conseguenza estrema la criminalizzazione di una categoria sociale marginale, un atteggiamento pericoloso e solo apparentemente difensivo della sicurezza sociale.

L'Ingegnere Paolo Massarini, Direttore Protezione Aziendale del Gruppo industriale Acea, che da quasi un secolo opera nella distribuzione di acqua potabile ed energia elettrica, ha parlato di sicurezza nella gestione dei servizi a rete che in un'azienda riguarda essenzialmente la protezione di *Business*, Beni e Persone da qualsiasi evento capace di interrompere i processi aziendali. In questo ambito si fa riferimento alle *Mission Critical Activities* (attività aziendali necessarie al funzionamento dell'azienda), al *Business Continuity Management* riguardante il sistema di protezione dai danni causati dalle interruzioni delle attività critiche e al sistema di *Crisis Management* per la gestione delle situazioni estreme di emergenza.

Interessante anche l'intervento del Prefetto Pietro Longo, coordinatore dell'Unità di Crisi del Trasporto Pubblico Locale di Roma, istituita in segui-

to agli attentati di Madrid e Londra, che ha sottolineato come l'integrazione tra risorse umane e aspetti tecnologici si riveli essenziale per un sistema di sicurezza efficiente e funzionante. Il Dottor Giovanni Ricatti del Dipartimento dei Vigili del Fuoco ha parlato invece del sistema di pianificazione di difesa civile e della sua incidenza sulla sicurezza urbana. L'obiettivo è la prevenzione di tutte le situazioni di crisi e la riduzione degli effetti negativi che un'eventuale emergenza potrebbe avere sulla popolazione. Le pianificazioni di difesa civile si fondano esclusivamente sulle procedure operative che le Forze di intervento attuano. Esse hanno però evidenziato aspetti critici legati soprattutto alla disponibilità, in tempi brevi, di risorse umane e tecniche sulle quali si basano le procedure stesse. Tra le altre ipotesi, la difesa civile sta valutando la protezione delle risorse energetiche e la garanzia dei servizi essenziali, le emergenze sanitarie gravi, la sicurezza informatica e la certezza delle comunicazioni.

L'Ingegnere Emilio Montolivo ha sottolineato l'importanza dei vari strumenti tecnologici che consentono da un lato di prevenire la criminalità e dall'altro di gestire con maggiore efficacia e prontezza le situazioni di crisi.

Con l'intervento del Professor Marco Lombardi l'osservazione si incentra sul tema del terrorismo metropolitano: la città come luogo vulnerabile e storico bersaglio di violenza e attentati, il contesto ideale in cui realizzare un piano terroristico. In realtà lo è sempre stata. In passato quando la forza della difesa militare veniva meno, la città diveniva facilmente vittima delle incursioni dei banditi. Come è stato messo in evidenza: «... la città reticolare muove la sua linfa attraverso le infrastrutture dei trasporti, i quali sono essi stessi *target* degli attacchi, così come lo sono gli edifici della città agglomerato». La storia del Novecento è ricca di episodi di violenza di cui l'ambiente metropolitano è stato tragico teatro: da New York, quando nel 1920 l'esplosione di una carrozza davanti *Wall Street* uccise 35 persone, passando per Londra, bersaglio della violenza dell'IRA, per Madrid, che dal 1968 è stata teatro degli attacchi del Gruppo basco «Eta», per Milano e Bologna negli «anni di piombo», fino all'esplosione dell'auto-bomba davanti all'edificio federale ad Oklahoma City nel 1995. Con il nuovo millennio New York, Madrid e Londra tornano a fare da sfondo all'orrore e alla morte causati dalla mano nera del terrorismo islamico. Individuare la logica del pensiero terroristico significa identificare i punti strategicamente più sensibili delle nostre

“...la difesa civile sta valutando la protezione delle risorse energetiche e la garanzia dei servizi essenziali, le emergenze sanitarie gravi, la sicurezza informatica e la certezza delle comunicazioni”



L'intervento dell'Onorevole Lorenzo Forcieri.

città. Clarke e Newman hanno elaborato un modello per la selezione degli obiettivi cruciali basato sull'acronimo *EVIL DONE*: i bersagli più a rischio sono *exposed* (esposti), *vital* (vitali per il funzionamento di una società), *iconic* (devono rappresentare un simbolo), *legitimate* (il bersaglio deve essere legittimo, vale a dire moralmente accettabile dall'opinione pubblica di riferimento del terrorista), *destructible* (distruzzibile), *occupied* (il bersaglio deve poter essere occupato da diverse persone che rimangono così vittime dell'attacco), *near* (più il bersaglio è vicino ai terroristi più è probabile che venga scelto) ed *easy* (facile da colpire). Le città non sono più viste come semplici *target* ma

come dei simboli e assumono significati religiosi. In questo contesto la cooperazione tra le Forze Armate e la comunità islamica appare essenziale nella lotta contro l'estremismo. Un esempio è costituito dall'adozione delle cosiddette *Confidence Building Measures*, volte a identificare persone che rappresentino contatti sia per i musulmani sia per i servizi di sicurezza al fine di migliorare i rapporti tra le Forze di sicurezza e la popolazione.

La Professoressa Gemma Marotta, docente di Criminologia, di Istituzioni giuridiche, sicurezza e mutamento sociale e di Analisi del mutamento sociale presso la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza, ha incentrato la sua riflessione sulla varietà dell'ambiente urbano, fonte di paura, diffidenza e incertezza. La città è vissuta in maniera diversa, è cambiata la percezione che il cittadino ha dell'ambiente circostante. Si è affermato un nuovo modo di intendere il proprio «spazio di cittadinanza». Le città sono diventate fortezze ipersorvegliate, *gated-communities* dove il cittadino



Uno scorcio del pubblico presente in sala.

non esita a sacrificare la propria libertà per un livello di sicurezza più alto. L'uso massiccio delle nuove tecnologie di videosorveglianza urbane ha decretato il passaggio da un modello repressivo della criminalità a uno essenzialmente preventivo. Appare fondamentale l'implementazione di politiche pubbliche basate sulla riduzione del rischio e sull'adozione di sistemi tecnologici a difesa della *privacy* così come la collaborazione tra tutti gli attori sociali (pubblico, privato, cittadini). Tutti gli interventi sul territorio e le misure adottate devono essere costantemente monitorate al fine di correggere soluzioni non appropriate e individuarne di più funzionali. In sostanza, l'obiettivo centrale delle future politiche di sicurezza dovrà essere non tanto quello della prevenzione della criminalità quanto quello relativo alla promozione della legalità per migliorare la qualità della vita nelle aree urbane.

A moderare il terzo argomento principale, quello sulle infrastrutture critiche, il Professor Michele Nones, membro dei Comitati direttivo ed esecutivo dell'Istituto Affari Internazionali e Direttore dell'area Sicurezza e difesa, che ha rilevato aspetti fondamentali del concetto di infrastruttura critica (CI - *Critical Infrastructure*). Con questo concetto si intende un sistema la cui distruzione o anche parziale indisponibilità ha l'effetto di indebolire in

maniera significativa la sicurezza e il sistema economico o sociale di una Nazione. Ovviamente non tutte le infrastrutture possono essere definite «critiche» e non tutte hanno lo stesso livello di criticità. Caratteristica comune delle infrastrutture critiche è la loro interdipendenza. Tra gli elementi positivi dell'individuazione di un'infrastruttura critica c'è l'elaborazione di un adeguato piano di protezione e il riconoscimento di una priorità; tra quelli negativi lo stabilirsi di regole ben precise e di controlli a volte invasivi. Il controllo delle infrastrutture critiche è a sua volta elemento di criticità.

Secondo l'Ingegnere Maurizio Alivernini del Dipartimento dei Vigili del Fuoco, chi gestisce le situazioni di crisi deve porsi assolutamente il problema di come migliorare le proprie prestazioni in funzione degli eventi. È importante individuare e comprendere elementi di criticità al fine di elaborare metodi efficaci a limitare eventuali vulnerabilità, predisporre piani di emergenza migliori, favorire lo sviluppo di tecnologie sicure e supportare la cooperazione internazionale come arma indispensabile per l'intera comunità mondiale.

Il Contrammiraglio Francesco Carpinteri della Capitaneria di Porto ha parlato di infrastrutture critiche in relazione al settore del commercio marittimo che ha sempre rivestito una grande valenza strategica per lo sviluppo economico del Paese. L'esigenza di tutelare la vita umana e i beni da atti illeciti di natura intenzionale (terrorismo, pirateria) ha portato al-

l'adozione di una serie di misure legislative volte a fissare standard comuni di protezione e difesa sia per le navi che per gli impianti portuali. Il Dottor Franco Fiumara, Direttore Protezione Aziendale delle Ferrovie dello Stato, ha affrontato il tema della sicurezza e protezione delle infrastrutture critiche nel suo settore specifico. Interessanti anche gli interventi dell'Ingegnere Luisa Franchina del Dipartimento della Protezione Civile, del Dottor Umberto Saccone, Direttore *Security* ENI, del Professor Giuseppe Carrella e del Professor Alessandro Mecocci della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Siena, che hanno illustrato aspetti rilevanti della propria esperienza professionale e umana.

L'Ingegnere Galileo Tamasi dell'ENAC (Autorità Italiana per l'Aviazione Civile) ha illustrato il ruolo dell'Ente nel settore delle infrastrutture critiche e ha delineato le strategie che, sia a livello nazionale sia a livello europeo, sono state implementate al fine di aumentare il livello di protezione delle infrastrutture aeroportuali critiche. Le misure di sicurezza già esistenti devono essere affiancate dall'utilizzo di metodologie di *risk assessment* finalizzate alla riduzione del livello di rischio e all'individuazione di interventi appropriati in caso di attacchi. È in corso anche un'intensa attività di ricerca sull'efficacia di nuovi sistemi tecnologici per la *security* delle infrastrutture critiche. Molte soluzioni tecnologiche, ancora oggetto di studio, sono in parte installate sperimentalmente su aeroporti italiani ed europei (sistemi di sorveglianza, telecamere all'infrarosso termico, identificatori di materiali ad alta tossicità, sistemi di controllo veicolare *airside*).

Il Dottor Damiano Toselli, Direttore *Security* di Telecom Italia, ha parlato delle infrastrutture critiche in riferimento alla sua organizzazione. Le tecnologie di comunicazione assumono un'importanza primaria per l'alto livello di criticità che le caratterizza. Il carattere fortemente interdipendente di questa infrastruttura può causare un'osmosi con le vulnerabilità di altre: in un'epoca di «connettività» e globalizzazione di servizi, il rischio di una «connettività delle vulnerabilità» tra le diverse infrastrutture critiche è sempre crescente. Telecom Italia sta lavorando con impegno e determinazione per mettere a punto un modello organizzativo strutturato ed efficace nella convinzione che migliorare la robustezza delle infrastrutture critiche debba essere un *must* per tutte le nazioni sviluppate, tenendo presente però che non è possibile pianificare nei minimi dettagli la gestione dell'emergenza in quanto le crisi presentano scenari che si manifestano in forme sempre diverse e sotto alcuni aspetti imprevedibili.



L'intervento dell'Ammiraglio di Divisione Luciano Callini, Direttore del CEMISS.

Il Dottor Domenico Vulpiani, Direttore del Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni, ha esposto le principali attività che il Ministero dell'Interno sta svolgendo al fine di reprimere ogni tipo di crimine informatico volto a colpire i sistemi informatici delle infrastrutture critiche. L'attività della Polizia Postale e delle Comunicazioni copre tutto il settore delle comunicazioni e le aree di intervento spaziano dalla cattura degli *hackers* alla pedofilia

on line fino alle investigazioni nei casi di spionaggio industriale e terrorismo. L'informatica è l'elemento nevralgico su cui si basa la società dell'informazione. La sicurezza del nostro Paese è messa in pericolo dalla reale possibilità di attacchi informatici di natura terroristica o criminale alle infrastrutture critiche. Per questo

sono necessari interventi mirati, misure legislative forti ed efficaci e una cooperazione stabile e costante tra diverse autorità e organi preposti alla tutela della sicurezza nazionale e mondiale.

Nello scenario delineato, il ruolo dell'OSN viene ad assumere una rilevanza strategica. Ciò che il progetto si propone è, infatti, la promozione e la diffusione di una nuova cultura della sicurezza tra i cittadini oltre a una gestione del rischio strategica, competente e unitaria che si basi su un sistema di valori condivisi e sull'integrazione di competenze diverse per affrontare al meglio diverse situazioni di rischio.

Sara Gregg
Giornalista